

VISIONI D'EUROPA

Un progetto per giovani tra i 18 e i 25 anni



Alcide De Gasperi
Fondazione Trentina
Alcide De Gasperi



MARCHIO DEL
PATRIMONIO EUROPEO



COMUNE DI TRENTO

#trento
giovani

INDICE

1. VISIONI D'EUROPA 2026 - IL PROGETTO E L'ESPERIENZA	3
1A. Presentazione	3
1B. Programma	3
1C. Incontri formativi	4
1D. Il Viaggio	5
1E. Passeggiata europea a Trento	8
1F. Riflessioni	8
2. QUALI SONO I VALORI E L'ESPERIENZA DI VISIONI D'EUROPA	10
La nostra esperienza	10
Obiettivi e Filosofia del Progetto	10
Il Legame Storico e la Collaborazione	11
Sfide e Criticità Attuali	11
Identità e Futuro	12
3. COSA SIGNIFICA ESSERE CITTADINI EUROPEI?	12
4. QUALI SONO LE AREE DI MAGGIOR INTERESSE E DI ATTENZIONE PER I GIOVANI? COSA CHIEDIAMO ALL'AMMINISTRAZIONE?	17
5. COSA SIAMO DISPOSTI A FARE COME GIOVANI? QUALI SONO GLI IMPEGNI CHE VOGLIAMO PRENDERCI?	21
6. CONCLUSIONI	25

1. VISIONI D'EUROPA 2026 - IL PROGETTO E L'ESPERIENZA

<https://trentogiovani.it/Attivita/Bandi-e-concorsi/Visioni-d-Europa-2026-Alla-scoperta-dell-UE>
<https://www.degasperitn.it/it/progetti/visioni-europa/edizione-2026/>

Il percorso di Visioni d'Europa che ha visto il suo clou nel viaggio a Marzabotto e Ventotene ha permesso di vivere un'esperienza unica, formativa e profondamente umana.

Ha visto 25 giovani sconosciuti condividere alcune riflessioni sull'importanza di coltivare una **consapevolezza** europea più radicata nella nostra **cittadinanza**.

1A. Presentazione

Ha senso oggi parlare ancora di Unione Europea? In un momento storico in cui l'Europa sembra spesso un'istituzione distante e inadatta, o incapace, a risolvere i problemi reali, questa domanda risuona con forza tra le nuove generazioni.

Questo dubbio rappresenta proprio la sfida che il progetto Visioni d'Europa ha voluto raccogliere. Promosso dalla **Fondazione Trentina Alcide De Gasperi**, in collaborazione con l'Ufficio politiche giovanili del **Comune di Trento**, il progetto consiste in un **percorso di educazione alla cittadinanza europea**, che si è però rivelato come un autentico viaggio alle radici della nostra identità. Infatti, attraverso le tappe simboliche di Marzabotto, luogo di memoria e di dolore, e dell'isola di Ventotene, culla del sogno federalista, abbiamo ripercorso la storia di chi l'Europa l'ha immaginata quando ancora non esisteva.

Il progetto ha coinvolto 25 giovani tra i 18 e i 25 anni — studenti, lavoratori e residenti legati al territorio trentino — con l'obiettivo di permettere loro di conoscere la storia delle persone che hanno dato vita al progetto europeo, così come la sua nascita e il suo sviluppo, insieme alle crisi che sta vivendo oggi l'Unione e le sfide che dovrà affrontare.

1B. Programma

Il progetto prevedeva un'esperienza principale consistente in un viaggio di 4 giorni verso l'isola di Ventotene con una tappa il primo giorno presso Marzabotto. Erano poi previsti 2 incontri di formazione prima della partenza, una passeggiata a Trento, concludendo con un incontro finale riguardante le sfide che il nazionalismo pone oggi all'Unione Europea.

1C. Incontri formativi

Il nostro percorso è quindi iniziato ufficialmente il **20 marzo**, momento in cui tutti noi

partecipanti ci siamo incontrati per la prima volta, presso il Caffè letterario La Bookique. Durante la prima parte di questo incontro, abbiamo avuto modo di conoscerci tramite delle attività organizzate dai referenti del progetto, **Daniela Divan**, dell'Ufficio Politiche Giovanili del Comune di Trento, e **Jacopo Nicolodi**, della Fondazione Trentina Alcide De Gasperi. In seguito, abbiamo seguito la prima di una serie di lezioni in preparazione al nostro viaggio a Ventotene, tenuta dal Professore **Umberto Tulli**, il quale ci ha spiegato l'evoluzione storica del pensiero politico, dai nazionalismi al federalismo. Di fronte ai totalitarismi e alla brutalità del secondo conflitto mondiale, infatti, alcuni pensatori hanno incoraggiato il federalismo, ovvero il progetto di unire gli stati europei sotto un unico governo comune.

I padri del Federalismo sono proprio coloro che sono stati mandati al confino a Ventotene e che, nonostante il periodo storico nel quale stavano vivendo, non hanno mai smesso di credere e di immaginare un'Europa federata. Il Manifesto di Ventotene, oltre ad essere stato il simbolo di una prima idea di Europa unita, è stato anche simbolo di speranza, in un periodo di profonda crisi e incertezza, frutto del lavoro e della resistenza di persone che hanno saputo credere in un futuro migliore.

Il secondo incontro è avvenuto il **23 marzo**, momento in cui **Anthony Santilli** – ricercatore in Storia contemporanea presso l'ANPPIA, direttore del Museo civico storico-archeologico di Ventotene e responsabile del Centro di ricerca e documentazione sul confino politico e la detenzione – ci ha raccontato l'evoluzione dell'uso di questa isola nel corso della storia.

In epoca romana, l'isola, che all'epoca aveva il nome di Pandataria, fu utilizzata dagli imperatori romani come luogo di esilio per membri della famiglia imperiale, nello specifico soprattutto per donne cadute in disgrazia. Tra le esiliate più famose ci furono Giulia, figlia di Augusto, Agrippina Maggiore, nipote di Tiberio, e Ottavia, moglie di Nerone. Successivamente, dopo la caduta dell'impero romano, l'isola ha vissuto un lungo periodo di quasi totale abbandono.

Durante il medioevo sull'isola si registrarono solo piccoli insediamenti di monaci, ma poiché era un luogo vulnerabile alle incursioni dei pirati saraceni, divenne presto un posto poco sicuro e quasi del tutto disabitato.

In epoca borbonica, tuttavia, Ventotene venne ripopolata. Intorno al 1770, infatti, Ferdinando IV di Borbone decise di ripopolare l'isola inviando decine di famiglie di coloni, soprattutto pescatori e contadini, provenienti dalla Campania, promettendo loro una casa, una terra da coltivare e l'esenzione totale delle tasse. Le famiglie che vi si trasferirono, nella speranza di un futuro migliore, trovarono le promesse molto spesso disattese e una vita di sussistenza dura. Tuttavia, sono proprio gli eredi di quelle famiglie che ancora oggi popolano l'isola.

Durante il periodo fascista, infine, furono confinati presso quest'isola numerosi antifascisti di tutte le tendenze, nonché persone considerate sgradite dal regime; tra questi vi furono Sandro Pertini, Luigi Longo, Umberto Terracini, Pietro Secchia, Eugenio

Colorni, Altiero Spinelli, Ernesto Rossi. Furono proprio questi ultimi due, nella primavera del 1941, a scrivere "Per un'Europa libera e unita. Progetto di Manifesto", che tutti oggi chiamano semplicemente Manifesto di Ventotene.

Dopo questi primi due incontri avevamo conosciuto la storia, le idee, i nomi, i manifesti. Ora dovevamo andare a vederli con i nostri occhi.

1D. Il Viaggio

Il nostro viaggio è iniziato giovedì **9 aprile** in Via Torre Vanga a Trento, dove ci siamo ritrovati tutti, pronti a partire. Forse con qualche dubbio, qualche incertezza, ma accomunati da una cosa comune: la voglia di sapere, di conoscere, di conoscerci e di riscoprire assieme l'Unione Europea.

Siamo partiti alla volta di Marzabotto e intorno alle 10.30 siamo arrivati al Parco Monte Sole, dove ci aspettava **Aldo Becca**, guida storica del parco, che ci ha presi e ci ha portati dentro la storia. Con lui abbiamo visitato i luoghi in cui, nell'autunno del 1944, è avvenuto uno degli eccidi più tragici della storia europea. Per mano nazifascista, tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, furono uccise più di 770 persone. Non erano soldati. Non c'era stata nessuna battaglia, non c'erano trincee, né linee nemiche. C'erano case, campi, una chiesa. C'erano civili, gente che la mattina si era svegliata pensando a una giornata normale.

Tutti loro, in quei giorni, sono stati rastrellati e uccisi. Uno a uno. A volte dentro le loro stesse case, nei cortili, nei boschi dove avevano provato a nascondersi.

Aldo ci parlava e indicava i punti precisi, "Qui ne hanno ammazzati dodici, lì una famiglia intera, qui c'era un camino dove hanno chiuso dentro due bambini prima di sparare".

La cosa che ha colpito molti è stata la normalità dei luoghi. Se non avessimo saputo, avremmo visto solo colline, alberi, prati silenziosi, un paesaggio pacifico e tranquillo. Ma sapevamo. E camminare su quella terra, sapendo, è stato come calpestare un dolore che non si è mai spento.

È stata un'esperienza completamente diversa dal conoscere la vicenda sui libri di storia, eravamo fisicamente dentro quello che è successo. Abbiamo respirato l'aria che respiravano loro, abbiamo visto gli stessi alberi che hanno visto loro mentre scappavano, abbiamo camminato sullo stesso terreno dove sono morti.

E in questa situazione è stato inevitabile farsi delle domande che forse non ci eravamo mai fatti prima "Come ha fatto un essere umano a fare questo a un altro essere umano?" e soprattutto "Cosa impedisce che succeda di nuovo?" Perché se è successo una volta, potrebbe succedere ancora, non nello stesso modo, non con le stesse divise, ma con la stessa logica.

E forse è proprio questa una delle domande che sta dietro all'idea dell'Europa unita: la costruzione di un legame così forte tra i popoli che una cosa del genere non possa più accadere.

È stata una mattinata intensa, fatta di silenzio e ascolto, che sicuramente ha smosso qualcosa dentro di noi. Nel primo pomeriggio siamo ripartiti verso Formia e abbiamo lasciato Marzabotto alle spalle, ma la consapevolezza delle atrocità accadute è rimasta con noi.

Il giorno dopo abbiamo preso il traghetto e siamo arrivati sull'isola **Ventotene**, dove ci aspettavano una serie di attività per tutto il weekend. Nel pomeriggio abbiamo cominciato a immergerci nella vita dei confinati. Ci siamo divisi in coppie e abbiamo ricevuto un compito: scattare 2 foto ciascuno che rappresentassero cosa significa per noi l'Unione Europea. Ma c'erano delle regole, esattamente come i confinati: non potevamo discutere tra noi di politica, non potevamo parlare con gli isolani e avevamo una zona limitata in cui poterci muovere. È stata un'esperienza molto interessante in quanto ci ha permesso di conoscere meglio i nostri compagni di viaggio e l'isola, ma ci ha anche fatto sentire il peso di quelle regole, il non poter dire, chiedere, confrontarsi, cosa significasse davvero vivere così, giorno dopo giorno, senza poter parlare dei propri pensieri.

Più tardi, **Anthony Santilli**, lo storico che avevamo già conosciuto durante gli incontri di formazione, ci ha raccontato la storia del **carcere di Santo Stefano**, situato su un'isoletta limitrofa sempre nel comune di Ventotene.

Durante la serata poi Anthony ci ha guidato per le vie dell'isola, non come visita turistica, ma come passeggiata nei luoghi dell'antifascismo e dell'uropeismo. Ci ha mostrato dove abitavano i confinati, dove mangiavano, come vivevano e come sono riusciti a sopravvivere.

Questo ci ha permesso di conoscere l'isola da un punto di vista diverso rispetto a quello che avevamo visto al nostro arrivo. Ogni angolo del paese improvvisamente parlava di isolamento, di paure, ma anche di speranza e di sogni. Di personaggi che destinati alla solitudine in tempi di guerra, sono riusciti a immaginare l'unione, la pace, l'Europa. Non avevano armi né potere. Avevano solo un sogno e hanno lottato per questo.

Sabato mattina assieme a Jacopo abbiamo approfondito le **dinamiche storiche** che hanno portato alla nascita dell'UE e insieme abbiamo cercato di affrontare e capire quelle che sono le **crisi e le sfide** che l'Europa sta affrontando da decenni. A ogni gruppo è stata assegnata una crisi diversa: la crisi economica del 2008, la Brexit, la guerra ucraina, l'allargamento verso l'est avvenuto tra il 2004 e il 2013, la crisi migratoria, la costituzione europea e il senso di appartenenza all'Unione Europea. Abbiamo dovuto capire, discutere e presentare agli altri e da questo abbiamo compreso che l'Europa non è un traguardo, ma un cantiere sempre aperto, che affronta crisi, le risolve, si adatta e cambia.

Nel pomeriggio abbiamo incontrato **Silvana Aiello** una guida turistica dell'isola, che ci ha portati a visitare le **Cisterne Romane**. Con grande professionalità ed eloquenza Silvana ci ha spiegato come erano state costruite, i materiali, le tecniche, l'ingegneria perfetta dei romani. Ci ha mostrato i segni lasciati dai prigionieri che sono passati per di

li nei vari secoli: disegni, incisioni, scritte.

Successivamente abbiamo invece potuto sperimentare in prima persona la **stesura di una legge europea**. Ci siamo divisi in partiti, ognuno con la sua idea. È stata un'attività che ci ha divertito molto, ma ci ha mostrato la realtà e le difficoltà della scrittura di una legge a livello europeo: abbiamo dovuto negoziare, convincere, scendere a compromessi. Questo ci ha fatto capire che bisogna ascoltare tutti, ma che non tutti possono essere accontentati, ogni scelta lascia infatti qualcuno insoddisfatto.

L'ultimo giorno è arrivato quasi troppo in fretta. Ci siamo trovati per l'ultima volta prima di partire per ragionare insieme sugli **ideali** che, secondo noi, dovrebbero oggi guidare l'Europa oggi. Abbiamo riflettuto su cosa significa essere cittadini europei per noi e quali sono i temi che riteniamo più urgenti da sottoporre all'amministrazione comunale.

Dopo pranzo è arrivata purtroppo l'ora di ripartire, per l'ultima volta abbiamo percorso le vie dell'isola che oramai erano diventate familiari, dove avevamo camminato da confinati per un giorno, dove avevamo riscoperto l'Europa, dove avevamo riso, discusso e pensato. Ventotene non era più la stessa isola del nostro arrivo. Non era più un paesino tranquillo all'apparenza senza niente di speciale, ma era diventata il simbolo di un'idea che non si arrende. L'idea che anche dalla prigione, dalla solitudine, dalla sofferenza, può nascere qualcosa di bello che vale la pena difendere.

Siamo saliti sul traghetto e abbiamo visto l'isola diventare sempre più piccola all'orizzonte, fino a sparire. E insieme abbiamo ricordato le parole di un confinato che sull'isola ha vissuto per anni, Altiero Spinelli: "Guardavo sparire l'isola nella quale avevo raggiunto il fondo della solitudine, mi ero imbattuto nelle amicizie decisive della mia vita, avevo fatto la fame, avevo contemplato - come da un lontano loggione - la tragedia della seconda guerra mondiale, avevo tirato le somme finali di quel che andavo meditando durante sedici anni, avevo scoperto l'abisso della rassegnazione, la virtù del distacco, il piacere del pensare pulito, l'ebbrezza della creazione politica, il fremito dell'apparire delle cose impossibili... nessuna formazione politica esistente mi attendeva, né si prestava a farmi festa, ad accogliermi nelle sue file... Con me non avevo per ora, oltre che me stesso, che un Manifesto, alcune Tesi e tre o quattro amici..."

1E. Passeggiata europea a Trento

Tornati dal viaggio, il 17 aprile ci siamo ritrovati per fare una **passeggiata storica sulla Trento europea**, accompagnati dal Direttore della Fondazione Trentina Alcide De Gasperi, **Marco Odorizzi**. È stato un momento per conoscere meglio la storia della città e alcune figure che, nel tempo, hanno contribuito a costruire il suo legame con l'Europa. La passeggiata è iniziata in Via del Suffragio ed è proseguita passando per diversi luoghi significativi come piazza Mostra, piazza Dante, piazza Cesare Battisti e altre zone del centro.

Nel corso della passeggiata sono stati approfonditi diversi temi e figure importanti per la costruzione di un'Europa unita, tra cui Alcide De Gasperi e Gianantonio Mancini. De Gasperi è stato un politico molto importante nel dopoguerra, ha ricoperto il ruolo di Presidente del Consiglio e ministro degli esteri ed è riconosciuto tra i padri fondatori dell'Unione Europea. Mancini invece, fu un imprenditore, antifascista e partigiano che morì nel 1944 nel carcere delle SS a Bolzano. Nelle tasche fu trovato proprio il Manifesto di Ventotene, documento da cui nasce l'idea di un'Europa unita.

Tra i diversi temi che abbiamo affrontato c'è anche quello di Nazione, con riferimento ad Alessandro Manzoni, che la descrive come un insieme di lingua, tradizioni e legami tra le persone.

Un'ulteriore tappa importante che abbiamo percorso è stata la Galleria dei Legionari Trentini, un luogo dedicato al periodo fascista, dove si trova un mosaico del 1937 di Gino Pancheri. Dopo la guerra sono stati cancellati il nome di Benito Mussolini e i simboli del fascismo.

Questa passeggiata ci ha permesso di vedere la città in modo diverso e di approfondire diversi passaggi storici importanti. Ci ha fatto capire che i luoghi e le storie del passato ci parlano ancora oggi e che è importante conservarne la memoria.

1F. Riflessioni

Il bando di **Visioni d'Europa** cercava 25 giovani tra i 18 e i 25 anni "innamorati" dell'Unione Europea. Ecco, quando ci siamo candidati per il progetto non tutti potevamo definirci tali. Qualcuno aveva dubbi, qualcuno poca conoscenza, qualcuno non era sicuro che l'Unione Europea fosse ancora qualcosa che ci riguardasse davvero, qualcuno vedeva solo burocrazia e leggi complicate. C'era chi era scettico, chi disilluso, chi semplicemente non ne sapeva abbastanza e c'era chi, onestamente, non si era mai posto il problema.

Nessuno dei partecipanti il 20 marzo, e soprattutto la mattina del 9 aprile, si sarebbe descritto come un "giovane innamorato dell'Unione Europea", ma proprio per questo, questo progetto è stato piacevolmente sorprendente.

Questa esperienza è infatti stata molto utile in quanto ci ha permesso di conoscere appieno la storia dell'Unione Europea, dei suoi fondatori e delle sue sfide. Ci ha permesso di rafforzare la nostra conoscenza sul tema e ci ha fatto interrogare su cosa effettivamente significhi essere cittadini europei.

Poter partecipare a questa iniziativa è stato per noi un gran privilegio. Abbiamo avuto l'opportunità di visitare Marzabotto con una guida esperta che ci ha spiegato in modo davvero specifico e sentito tutti gli avvenimenti che sono successi in questo posto. E poi il viaggio a Ventotene, un'isola che molti di noi non avevano nemmeno mai sentito nominare. Abbiamo avuto l'occasione di visitarla, di conoscerla, di "viverla", immedesimandosi nelle persone coinvolte nella sua storia.

È stata inoltre un'esperienza che ci ha permesso di incontrare nuove persone, che per quanto avessero età, hobby e background completamente differenti tra loro, hanno

saputo trovare un punto di incontro proprio nel loro interesse sull'Europa e nella volontà di sentirsi cittadini europei.

Dunque, al termine del progetto, siamo stati in grado di dare una risposta alla domanda da cui siamo partiti. **Sì, ha ancora senso parlare di Europa, metterla al centro del dibattito quotidiano, perché è la nostra unica vera garanzia di sicurezza e cooperazione, l'unico faro in grado di illuminare la strada nella nebbia degli estremismi e nel buio dei nazionalismi.**

2. QUALI SONO I VALORI E L'ESPERIENZA DI VISIONI D'EUROPA

Questi i Valori e Parole chiave legati alle tematiche europee che sono emersi dal gruppo durante il percorso: *futuro e presente, collaborazione, libertà, fiducia, unità, vicinanza, Pace, pace non scontata, equilibrio, indipendenza, diversità, incontro, opportunità, scambio, guida, forza del gruppo, responsabilità condivisa, crisi come opportunità, Europa vitale ed in mutamento, bisognosa di manutenzione.*

La nostra esperienza

Nel corso di questa esperienza abbiamo avuto modo di comprendere meglio argomenti come nazionalismo e federalismo e apprendere la storia di Ventotene attraverso incontri di informazione con gli storici Umberto Tulli e Anthony Santilli.

Sì sono svolti alcuni laboratori di formazione sull'isola, durante i quali abbiamo discusso riguardo possibili soluzioni ad alcune crisi vissute dall'UE, simulato un dibattito di proposta di legge e scambiato idee e argomentazioni tra di noi.

Un altro momento importante è stato costituito dalle visite presso i siti degli eccidi (Marzabotto) e della reclusione (Ventotene) al fine di aggiungere un fattore di concretezza, affinché quelle che sentiamo non siano solo storie, ma ricordi di persone reali, che in quei luoghi hanno vissuto e sofferto il lato peggiore dell'umanità.

Attraverso queste visite guidate e laboratori ci siamo potuti confrontare su temi importanti e quanto mai attuali, aumentare la nostra consapevolezza sulla nostra realtà europea, ricordandoci di avere una responsabilità condivisa.

Ci siamo resi conto di come, nella nostra realtà geopolitica, sia importante tenere alta l'attenzione diplomatica per non ricadere nei totalitarismi. Alla fine siamo tornati a casa avendo meglio chiari i valori europei, lo scopo ultimo dell'unione, nonché l'importanza di quest'ultima nel mantenere l'equilibrio nel nostro continente.

Obiettivi e Filosofia del Progetto

Investimento sulle nuove generazioni: Il progetto mira a formare le "giovani menti" del domani, promuovendo una consapevolezza europea che spesso rimane latente.

- **Crescita collettiva:** attraverso la formazione, l'informazione e lo scambio culturale, si punta alla coesione sociale e alla valorizzazione delle diversità come risorsa.
- **Cittadinanza attiva:** si promuove l'idea che l'espressione personale e la partecipazione siano valori fondamentali per lo sviluppo dell'individuo e della comunità.

Il Legame Storico e la Collaborazione

Attraverso questo progetto è stata sottolineata la contrapposizione fra il passato autoritario, in particolare legato ai totalitarismi che ci sono stati nella prima metà del Novecento, caratterizzati dalla censura, dalla violenza e dall'odio, e la nascita dell'idea di Unione Europea, i cui fondamenti si basano su libertà, diritti e uguaglianza.

E' interessante osservare come la necessità di un'unione fra diversi Stati sia nata proprio in risposta a questi regimi totalitari. L'UE è nata per incentivare la collaborazione fra gli Stati membri e per la necessità di impedire nuovi conflitti, attualmente infatti stiamo vivendo il periodo più lungo di pace fra i Paesi membri.

Visitare Ventotene permette di comprendere meglio il contrasto fra il regime fascista, che utilizzava l'Isola per opprimere pensieri diversi, e la nascita dell'UE grazie alle menti di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni, i quali durante il loro confino hanno concepito l'idea di un'Europa libera e unita. Andare in quest'isola **ci ha fatto ricordare che l'UE non è nata da burocrati ma da persone che si opposero al regime fascista** e che sono state confinate a causa di ciò.

Sfide e Criticità Attuali

Durante questo progetto ci siamo scontrati con diverse sfide e criticità dell'UE, passate e presenti. Uno dei laboratori che abbiamo fatto è consistito nell'analizzare alcune crisi vissute dall'Unione, ricercando l'origine e valutandone la soluzione perpetuata dall'UE e dagli stati membri. Quest'analisi ha evidenziato come **un'Unione Europea più unita e coesa sarebbe necessaria (sarebbe stata necessaria) ad affrontare in modo migliore gran parte di queste crisi**, tema fondamentale anche e soprattutto nell'epoca odierna dove ci troviamo ad affrontare una situazione di crisi energetica e di grande tensione geopolitica.

La debolezza dell' UE e delle sue istituzioni viene ricondotta a diversi fattori, tra cui:

- Crisi di rappresentanza: non ci sentiamo cittadini europei (ne parla meglio l'altro gruppo), e uno dei motivi è la percezione delle istituzioni dell'UE come lontane, tanto lontane che sentiamo di non avere alcun potere decisionale su di esse e che queste ultime, a loro volta, non abbiano effettivamente impatto sulla nostra vita. Servono quindi istituzioni che rispondano a bisogni più concreti dei cittadini e che prendano maggiormente in causa il volere e il controllo dei cittadini. Serve inoltre maggiore divulgazione sul funzionamento dell'Ue e delle istituzioni

europee;

- Frammentazione del potere: percepiamo una certa confusione nei ruoli apicali (Presidente del Consiglio Europeo, Alto Rappresentante, Presidente della Commissione) e questo indebolisce l'impatto dell'Unione Europea rispetto ad altri attori internazionali.
- Poco spazio di manovra e fiducia nell'UE: le istituzioni europee appaiono molto deboli anche perché limitate alla gestione di soli alcuni settori, e perché soggette al diritto di veto degli Stati membri su alcuni temi importanti: è necessaria una revisione del sistema in quanto - specialmente in quest'epoca - servono decisioni forti e veloci.

Identità e Futuro

La cittadinanza europea è vista come un valore aggiunto che non annulla l'identità nazionale, ma la arricchisce di tutele e doveri comuni.

Come possiamo dire della personalità politico culturale stratificata di De Gasperi, l'Europa è paragonabile ad una casa a più piani: è necessario curarne le fondamenta (i valori comuni) per poter costruire nuove storie e identità condivise.

Per completare il percorso di integrazione e superare le crisi sistemiche, sono necessari quattro "ingredienti" fondamentali:

- **Coraggio**, nel tentare una strada nuova, mai percorsa da altri.
- **Fiducia**, sia tra le istituzioni e gli SM, che tra le istituzioni ed i cittadini.
- **Collaborazione**, principio cardine dell'Unione.
- **Responsabilità** poiché senza di essa l'Unione non realizzerebbe il proprio effetto innovativo e dirompente.

Sebbene vi siano delle sfide burocratiche e politiche ancora da affrontare, il cuore del progetto europeo rimane la ricerca e il mantenimento della **pace**.

3. COSA SIGNIFICA ESSERE CITTADINI EUROPEI?

Parole chiave: *Identità UE comune, Cantiere, Cittadinanza attiva, Libertà, Responsabilità, Protezione, Tolleranza, Valorizzazione, Mobilità, Connettività, Diritti*

Nel corso del progetto il gruppo ha ragionato sulle differenze socio-culturali che attraversano i paesi dell'UE in termini costruttivi, valorizzando come un punto di forza e non come un ostacolo. In un modello sovranazionale fortemente interconnesso in cui i singoli Stati membri lavorino in armonia piuttosto che a compartimenti stagni, modello a cui l'esperienza europea si avvicina e aspira, le **differenze si trasformano in una risorsa e in un'occasione di crescita**. Per respirare a pieni polmoni un'aria d'Europa, bisogna in primo luogo sentirsi parte di essa. Bisogna mettere il proprio bagaglio di esperienze, le proprie tradizioni e soprattutto le proprie visioni a disposizione di tutti gli altri cittadini, in modo da costruire insieme un substrato culturale comune fatto di molti colori, un mosaico che funga da tesoro per coloro che l'hanno costruito e da esempio positivo per il resto del mondo.

L'Europa è, in questo senso, **un cantiere aperto** — una metafora tanto potente quanto precisa. Come ogni cantiere, è un luogo di lavoro in divenire, imperfetto ma vivo, in cui i materiali sono i valori condivisi e gli operai sono i cittadini stessi. Non è un edificio già ultimato da ammirare a distanza, ma un progetto collettivo che cresce e si trasforma grazie al contributo di ciascuno — contributo fatto, come si diceva, di tradizioni, esperienze e visioni diverse che non si annullano, ma si intrecciano. **Essere cittadini europei significa allora riconoscersi parte attiva** di questo cantiere: non semplici spettatori, ma costruttori consapevoli. Significa accettare che il lavoro non sia mai del tutto finito, che ogni generazione erediti un'opera incompiuta e abbia il compito — e il privilegio — di portarla avanti. Un cantiere richiede impegno, visione e pazienza; richiede che ciascuno sappia dove mettere le mani, ma anche che sappia ascoltare chi lavora al suo fianco. In questo cantiere, il futuro non è qualcosa che si attende: è qualcosa che si costruisce, ogni giorno.

La progettazione, però, non è tutto. Un tale sforzo collettivo deve essere guidato da una **speranza condivisa**, figlia della consapevolezza di poter fare la differenza in primo luogo con la partecipazione politica attiva e con l'associazionismo. Mirare sempre più in là con lo sguardo; tenere a mente l'immagine di un'Europa unita, equa, efficiente e liberale; credere in un futuro dove avremo tratto le somme dei provvedimenti e delle riforme, raccolto i frutti di oggi e piantato quelli di domani: questa è la filosofia giusta per dare un significato al lavoro di noi cittadini e **affrontare le crisi odierne - climatica, migratoria, bellica - con serietà e fiducia**. Essere europei significa anche non abbattersi di fronte a un accordo economico strategico ma poco vantaggioso o a un veto che rallenta il processo decisionale, ma avere il coraggio di indagare le cause delle sconfitte e delle inefficienze e di nutrirsi di questa nuova conoscenza per agire con diplomazia e giustizia in un'ottica costruttiva e progressista.

Eppure la speranza, se resta confinata nell'orizzonte del desiderio, rischia di non

lasciare traccia. Perché diventi forza reale, deve tradursi in cittadinanza attiva: informarsi con spirito critico, esprimere le proprie idee negli spazi pubblici e digitali, **partecipare alle elezioni europee** — troppo spesso disertate proprio da chi più vorrebbe un'Europa diversa — seguire il dibattito istituzionale, farsi parte di **associazioni, movimenti, reti civiche** che attraversano i confini nazionali.

La **democrazia europea** non si regge solo sulle istituzioni. Si **regge sulla qualità della partecipazione dei suoi cittadini**. Un Parlamento europeo eletto con il voto di pochi rappresenta poco; una società civile attiva e consapevole, invece, è la vera spina dorsale di qualsiasi progetto democratico. Le istituzioni sono lo scheletro, ma sono i cittadini a dargli carne e movimento.

Essere cittadini europei significa dunque non delegare interamente ad altri la cura di questo cantiere comune, ma sentirsi responsabili della direzione in cui esso cresce. Significa capire che ogni voto, ogni dibattito, ogni atto di partecipazione è una pietra posata nell'edificio collettivo. E che l'indifferenza, al contrario, è la forma più silenziosa di abbandono.

Per questo **la libertà è uno dei principi fondanti** dell'Unione Europea che permette ai cittadini e ai vari stati membri di esprimere la propria prospettiva su temi di discussione comune e non solo. Questa però non si limita ad essere un diritto ma coesiste con il dovere di ogni cittadino di rispettare la libertà degli altri e richiede consapevolezza, rispetto e partecipazione attiva. La libertà di cui parliamo dell'UE è quella di circolazione, di pensiero e di espressione e ce la siamo conquistati spesso a caro prezzo nel corso della storia. La possibilità di discutere e creare la Nostra Unione Europea è ciò che permette a ragazzi come noi di partecipare a progetti con l'intenzione di costruire un futuro comune. Ad oggi è importante proteggere e curare la libertà che abbiamo così da poterla anche espandere nel futuro e per fare questo **è essenziale la formazione e informazione delle nuove generazioni**.

Abbiamo di conseguenza una responsabilità condivisa per cui ogni cittadino è parte integrante del cantiere europeo, e in quanto tale ha il compito di contribuire allo sviluppo futuro.

Il cittadino diventa quindi un ingranaggio fondamentale di cui l'UE necessita per far girare il motore del progetto, dove i parlamentari da soli si ritrovano ad essere direttori d'orchestra, che senza musicisti non possono produrre alcuna musica. Il cittadino quindi ha il dovere morale di informarsi riguardo alle notizie legate all'UE e tenersi aggiornato, imparando che l'informazione è un ottimo modo per rendersi responsabili. Inoltre deve impegnarsi a **difendere i diritti fondamentali** dell'UE — dignità umana, democrazia, uguaglianza e libertà — e rispettarli ogni giorno per non danneggiare; la responsabilità però non si limita al rispetto degli altri cittadini, ma anche alla cura dell'ambiente naturale e culturale che ci circonda.

A questi valori si affianca la **protezione**, che l'Unione Europea garantisce ai propri cittadini in forme diverse: giuridica, sociale, culturale ed economica. Questa protezione si fonda sul riconoscimento universale dei diritti che l'Unione Europea garantisce ad

ogni individuo: il diritto alla vita, alla salute, all'istruzione, al lavoro dignitoso, alla non discriminazione. Basti pensare all'esistenza della tessera sanitaria, che ti permette di ricevere cure ospedaliere in qualsiasi paese interno all'UE ti trovi, a pari diritto e dignità di un abitante del luogo. Essere cittadini europei significa goderne, ma anche difenderli — per sé e per gli altri — e vigilare affinché nessuno ne venga privato. La protezione che l'Unione Europea si impegna a garantire ad ogni cittadino risulta quindi di per sé attiva, intervenendo ogni volta che vengono rilevate diseguaglianze o discriminazioni verso un individuo, qualsiasi sia il motivo dietro tali discriminazioni.

Tutto questo si radica in una **cultura della tolleranza**, intesa non come semplice sopportazione delle differenze, ma come autentica apertura e rispetto verso di esse. Non è un caso che la protezione europea intervenga proprio contro le discriminazioni: farlo ha senso solo se si riconosce, prima di tutto, il valore di ciò che è diverso da noi. **L'Europa è un mosaico straordinario** di lingue, tradizioni, religioni e storie. Questa complessità non è un problema da risolvere, ma una ricchezza da custodire — e la tolleranza è l'atteggiamento che permette di vederla come tale.

Riconoscere le differenze però non basta: bisogna saperle trasformarle in occasioni di crescita. Per creare e costruire un'Unione Europea è necessario valorizzare tutte le risorse di essa, una di queste è la diversità tra i diversi stati membri, una risorsa, non un ostacolo. Ci permette di raggiungere uno scambio reciproco tra tradizioni e identità che non vadano a sovrastare quelle già esistenti ma che ci portino ad un patrimonio culturale comune. In questo la valorizzazione ha un ruolo chiave, l'unità, dando pari dignità tra cittadini e Stati membri e cogliendone i pregi ed evidenziandoli.

La valorizzazione, però, non avviene da sola. Richiede impegno, ascolto e la volontà di mettere davvero in relazione realtà diverse. Bisogna farle dialogare e trasformarle in occasioni di crescita. In questo modo la valorizzazione diventa qualcosa che cambia insieme alla società europea seguendone trasformazioni e sfide. I cittadini partecipando attivamente la rendono concreta, portando il proprio punto di vista e aprendosi a quello degli altri. Così da far diventare l'UE una comunità viva e consapevole della propria ricchezza e capace di guardare in avanti.

In questo quadro, mobilità e connettività diventano strumenti concreti attraverso cui tutto questo diventa realtà. La **mobilità** - alimentata dal successo del programma studentesco Erasmus+, dalla libertà di circolazione garantita dallo spazio Schengen e dal progressivo abbattimento delle barriere burocratiche grazie al riconoscimento reciproco dei titoli di studio - rappresenta oggi un diritto fondamentale che trasforma il continente in un unico, grande spazio di opportunità. La mobilità non si limita al semplice spostamento fisico: accelera l'integrazione sociale: permette di studiare, lavorare e investire in Paesi diversi, trasformando la diversità culturale in un valore aggiunto professionale e umano. Attraverso questa circolazione, si abbattono i pregiudizi e si costruiscono legami, **rendendo l'Europa non solo un'unione di mercati, ma una vera comunità di persone e di idee condivise**.

Come la mobilità, la connettività diventa uno strumento concreto per la cittadinanza.

Difatti permette di accorciare le distanze, favorire la collaborazione e costruire una rete sempre più integrata. Riesce a diminuire la distanza non solo dal piano fisico — con mezzi pubblici che collegano tutti i paesi dell'UE — ma anche sul piano digitale, garantendo una connessione dati in tutti i paesi e la possibilità di mantenersi aggiornati leggendo notizie su giornali online e di comunicare. Permette di connettersi agli altri cittadini anche sul lato culturale con la possibilità di fare Erasmus in altri paesi, dove è possibile vedere le tradizioni della località e imparare la lingua che parlano.

Per noi giovani, tutto questo rappresenta una grande opportunità: un'occasione per crescere attraverso esperienze condivise, confrontarsi con realtà diverse e incidere concretamente sulle politiche che disegneranno il domani dell'Europa. Tuttavia, questa opportunità porta con sé una sfida: quella di non rimanere spettatori, ma di diventare protagonisti e architetti del cambiamento. **L'identità europea, in fondo, non è un dato acquisito ma un percorso in divenire, un laboratorio costante di partecipazione — un cantiere aperto in cui ciascuno ha un ruolo preciso.** Ed è proprio da questo impegno collettivo, radicato nell'esercizio dei diritti, nella difesa dei valori democratici e nell'assunzione di responsabilità reciproche, che scaturisce la vera forza dell'Europa. Solo così l'Unione smette di essere una sovrastruttura burocratica per diventare una comunità, capace di trasformare le incertezze globali in una speranza, costruita giorno dopo giorno, insieme.

4. QUALI SONO LE AREE DI MAGGIOR INTERESSE E DI ATTENZIONE PER I GIOVANI? COSA CHIEDIAMO ALL'AMMINISTRAZIONE?

Parole chiave: *spazi!!! (in senso largo), Istruzione, Politiche di impatto, Socialità, Economia, Attenzione alla giustizia climatica (transizione ecologica), Lavoro, Formazione e incontri, Viaggi (esperienza), Inclusione, Supporto, Progetti di solidarietà, Attività ad hoc su UE (scuola, extra scuola), Erasmus (apertura lingue), Young board*

Durante la discussione avvenuta l'ultimo giorno passato sulla magnifica isola di Ventotene abbiamo trattato differenti temi che inizialmente introduciamo per poi andarli ad approfondire nei quattro paragrafi seguenti. Il tema della **giustizia climatica** per esempio è un argomento che sta a cuore a molti di noi e per questo chiediamo al comune di impegnarsi nel proteggere il nostro territorio. Inoltre **chiediamo (investimenti e attenzioni?) maggiori verso esperienze europee per permettere a più ragazzi di vivere questa esperienza** che abbiamo avuto il privilegio di vivere noi, perchè per noi non deve essere un privilegio il conoscere cosa ci ha portato a diventare un Europa unita ma un diritto di ogni ragazza/o. Chiediamo all'amministrazione di impegnarsi nel **pubblicizzare tutti progetti/interventi/serate che riguardano l'Unione Europea** sforzandosi di capire quali sono i metodi migliori per far in modo che tali eventi arrivino alla cittadinanza.

Da ultimo riteniamo fondamentale uno **posto di rappresentanza di tipo politico per noi giovani**, in modo da dare spazio alle nostre idee potendo prendere delle decisioni direttamente facendo e riuscendo finalmente così a far sentire la nostra voce all'interno del mondo politico che alle volte purtroppo sentiamo troppo distante da noi.

La mancata percezione di rappresentatività riportata trova sua manifestazione più chiara in quello che è emerso come argomento chiave delle attività di restituzione svolte, ovvero il **tema degli spazi**. Questi, intesi in senso largo, fanno riferimento a **luoghi, fisici e non, di aggregazione, informazione e organizzazione**, che sia questa culturale, politica o sociale, in cui cittadini e cittadine hanno la possibilità generale di conoscersi, confrontarsi, e coltivare propri interessi o, ancor meglio, scoprirne di nuovi. Non è un caso che in questa descrizione, che può sembrare ampia e astratta, rientri appieno **Visioni d'Europa**, progetto che fa del confronto e la partecipazione suoi strumenti principali, e che, come si evince da quanto riportato dai suoi partecipanti, ha colmato una lacuna profonda nella vita quotidiana di giovani studenti e lavoratori, che solo a seguito di questa esperienza hanno avuto modo di definirla e pensarla come tale.

Infatti, per quanto la partecipazione giovanile nella nostra società sia un tema ampiamente trattato, molto spesso questo viene ridotto ad una questione generazionale, come se gli attuali giovani fossero, a differenza dei precedenti, per loro natura propensi a disinteressarsi. Contrariamente, crediamo che sia molto più adeguato parlare di un fenomeno consequenziale, data una fetta sempre più grande di ragazzi e ragazze che, prima ancora di scegliere di non farlo, non hanno mai avuto la possibilità concreta di interessarsi, di partecipare e di dedicarsi a qualsivoglia argomento che scinda minimamente dai propri oneri giovanili, scolastici prima, accademici e lavorativi poi.

In questo contesto, e più ampiamente nel contesto storico attuale, crediamo che gli **spazi rivendicati debbano diventare politica prioritaria, in quanto mezzi importantissimi di coesione sociale**. Difatti, questi rendono la possibilità di interessarsi universale e non più confinata a chi proviene da contesti ancor prima interessati, rendono la cultura accessibile ogni giorno e la allontanano dallo scenario sempre più probabile quanto pauroso in cui questa diventa un privilegio, e, forse cosa più importante, danno modo ai più giovani di sentirsi ascoltati, impegnati, e parte integrante di meccanismi a loro sempre più distanti. Affinché la componente giovanile si interessi e interessi, partecipi e faccia partecipare a sua volta, crediamo dunque sia fondamentale, e più che mai necessario per la società tutta, che venga agevolata - e non disincentivata - ogni sua forma di aggregazione sociale, politica e culturale, che vengano forniti i mezzi affinché questa sia accessibile a tutti e tutte, che si favorisca la sua partecipazione politica all'interno delle istituzioni e che la possibilità di confronto e dialogo sia intesa e resa da queste quotidianità e impegno civico, non più evento esclusivo e saltuario.

Chiediamo quindi che venga dato, e non limitato, lo spazio tanto richiesto e agognato, affinché quanto pochi giovani, per pochi giorni, hanno avuto la possibilità e il privilegio di fare, diventi aperto ai tanti, sempre. (Fabri secondo me puoi riprendere questa parte per la fine, per il concetto di 'visioni tutto l'anno' che dicevamo ieri!!)

Difatti, un aspetto che caratterizza l'esperienza giovanile oggi è un certo senso di disillusione tra i giovani, spesso legato alla percezione di essere poco coinvolti e poco ascoltati. Questa distanza dalle istituzioni non nasce tanto da disinteresse, quanto dalla mancanza di occasioni concrete in cui sentirsi davvero parte attiva. Quando non si vedono spazi reali di partecipazione o quando le opportunità sembrano lontane, è facile sviluppare un atteggiamento di distacco.

Per questo pensiamo sia importante partire dai contesti più vicini a noi, come la **scuola**, che rappresenta uno dei primi luoghi in cui si costruisce il rapporto con la cittadinanza attiva. **Attività dedicate all'Unione Europea** e al funzionamento delle istituzioni possono essere molto utili, soprattutto se proposte in modo più coinvolgente e meno teorico rispetto a quanto spesso accade. L'obiettivo non dovrebbe essere solo quello di trasmettere informazioni, ma anche di stimolare curiosità, spirito critico e voglia di partecipare.

Allo stesso tempo, crediamo sia necessario rendere più accessibili e rappresentativi gli strumenti di partecipazione già esistenti, in modo che i giovani possano percepirli come realmente utili e vicini. Questo passa anche attraverso la qualità dei progetti formativi proposti: iniziative ben strutturate, continuative e costruite con attenzione possono fare la differenza nel creare un legame più forte tra giovani e istituzioni. In questo senso, anche il tema degli spazi si collega direttamente alla possibilità di vivere queste esperienze in modo concreto e condiviso.

In questo senso, riteniamo centrale il **principio del “da giovani per i giovani”**: molte iniziative risultano infatti più efficaci quando nascono direttamente dalle idee, dai bisogni e dalle energie dei ragazzi. Essere coinvolti non solo come partecipanti, ma anche come ideatori e organizzatori, rende tutto più significativo e concreto. Sostenere questo tipo di approccio significa favorire un rapporto più diretto e autentico tra giovani e istituzioni, basato su fiducia, responsabilità e collaborazione nel tempo.

Durante il lavoro e in tutta l'esperienza, sono emerse diverse tematiche particolarmente sentite da noi giovani. In primo luogo, una questione attorno alla quale si sono animate più discussioni è stata la, perlomeno percepita, mancanza di rappresentatività dei giovani all'interno delle istituzioni pubbliche ed europee. Lo strumento dello **Young Board** crediamo possa essere efficace e possa essere un ottimo primo passo in questo senso; un'altra misura che crediamo possa essere efficace sono degli spazi di confronto tra i giovani consiglieri del comune e i giovani che vivono la città di Trento (residenti, studenti ed universitari), così da poter avere uno scambio diretto con l'apparato pubblico e rendere sempre migliore e più vivibile la città, non solo per chi la vive oggi ma anche per chi la vivrà in futuro.

Un altro tema che è risultato essere di particolare interesse è quello dell'Europa e di **come Trento possa essere a tutti gli effetti una città europea**. Sappiamo essere Trento una città molto interessata dagli scambi promossi dal progetto Erasmus e quindi dalla presenza di centinaia di studenti internazionali. A livello comunale noi crediamo che questo aspetto possa essere sfruttato al fine di ampliare la dimensione europea e multiculturale della città, attraverso iniziative specifiche di natura culturale e formativa, che possano permettere un vero scambio tra Trento e l'Europa, andando oltre lo stereotipo Erasmus = festa, ed invece permettendo all'erasmus di raggiungere il suo vero obiettivo, di formazione olistica del cittadino europeo. Ciò può essere perseguito anche attraverso la collaborazione di più realtà trentine, per dare la possibilità anche alla società civile di essere parte attiva di questo movimento

Infine un altro tema piuttosto caro a noi giovani è quello della **transizione ecologica**; riconosciamo che la città e l'amministrazione si stiano muovendo ed in questo senso e concentrando parte dei loro sforzi in questa tematica. Vogliamo quindi porci a supporto dell'azione comunale per far sì che Trento possa raggiungere gli obiettivi di sostenibilità e benessere ambientale stabiliti dall'UE, di modo tale da incrementare sempre di più la vivibilità della città. Per esempio, favorendo la partecipazione attiva di noi giovani attraverso progetti di pulizia del territorio oppure favorendo ed incrementando le possibilità per poter viaggiare con mezzi a zero emissioni (biciclette, monopattini).

In conclusione, le richieste emerse convergono su alcuni punti fondamentali: la necessità di spazi accessibili e continuativi di dialogo, maggiori attività formative e progetti riguardanti l'Europa, strumenti concreti per una maggiore rappresentanza giovanile, ad esempio, rafforzare il ruolo dello Young Board così come la sua presenza all'interno dei cerchi giovanili e creare momenti adatti al confronto con l'amministrazione, il supporto a iniziative "giovani per i giovani" e una partecipazione attiva nelle politiche fondate sulla sostenibilità ambientale.

Gli aspetti riportati sopra indicano una comune esigenza, ovvero, sviluppare un rapporto solido, diretto e genuino tra giovani e istituzioni. Perciò è a nostro avviso fondamentale potere garantire in maniera continua occasioni reali di ascolto, confronto e coinvolgimento, dove i giovani possano esprimersi, essere ascoltati e contribuire concretamente alla vita della comunità.

5. COSA SIAMO DISPOSTI A FARE COME GIOVANI? QUALI SONO GLI IMPEGNI CHE VOGLIAMO PRENDERCI?

Parole chiave: *Animare i luoghi, Disponibilità a portare l'Europa, Mettersi in gioco, Confronto e condivisione tra pari, Progetti di unione, Informarsi / informare, Votare, Young board, Essere aperti mentalmente*

Accanto alle richieste, emerge con forza la **nostra disponibilità a metterci in gioco** in prima persona. Ci dichiariamo pronti ad animare i luoghi, a portare concretamente l'Europa nei nostri contesti e a impegnarci in percorsi di confronto e condivisione tra pari. Tra gli impegni principali vi sono la partecipazione attiva a progetti comuni, la volontà di informarsi e informare gli altri, e l'importanza di esercitare il diritto di voto. Proponiamo inoltre di contribuire attivamente entrando a far parte dello Young Board e di coltivare un atteggiamento aperto e disponibile al dialogo, fondamentale per costruire una società più inclusiva e consapevole.

1) Finora abbiamo riflettuto su cosa l'Europa rappresenti per noi e su quali richieste possiamo rivolgere alla nostra città per crescere come cittadini europei, consapevoli e partecipi. Tuttavia, è importante riconoscere che la cittadinanza non può essere concepita come un percorso a senso unico, costruito esclusivamente su diritti da rivendicare o richieste da avanzare alle istituzioni. Essere cittadini significa anche assumersi responsabilità concrete, mettersi in gioco e contribuire attivamente al benessere della comunità, offrendo il proprio contributo.

Proprio per questo, come gruppo di *Visioni d'Europa*, vogliamo presentare ciò che siamo disposti a fare e quali sono gli impegni che ci vogliamo prendere: non solo un insieme di aspettative, ma soprattutto ciò che siamo disposti a mettere in campo noi stessi. Non siamo qui semplicemente per ricevere politiche o benefici, ma per affermare con convinzione la nostra disponibilità ad agire, a partecipare e a costruire insieme agli altri.

L'Europa che abbiamo avuto modo di conoscere attraverso le esperienze significative di Marzabotto e Ventotene, non è per noi un'entità distante o astratta, né un'istituzione confinata nei palazzi di Bruxelles. Al contrario, rappresenta un atteggiamento, un modo di pensare, di relazionarsi e di vivere, che vogliamo rendere concreto nella vita quotidiana.

Questo significa **impegnarci a portare i valori europei nei contesti che viviamo ogni giorno**: nella scuola, nei luoghi di incontro, nelle relazioni con gli altri e nelle iniziative che scegliamo di promuovere. Significa trasformare principi come inclusione, dialogo, partecipazione e responsabilità in azioni reali e visibili.

In definitiva, la nostra proposta è quella di **rendere l'Europa una presenza viva e concreta nella città di Trento**, non qualcosa di distante, ma una realtà che prende

forma attraverso il nostro impegno quotidiano, le nostre scelte e la nostra capacità di contribuire attivamente alla costruzione di una comunità più consapevole, aperta e inclusiva.

2) Il secondo impegno che ci prendiamo è quello di **animare i luoghi**. Non vogliamo spazi privi di attività o di iniziativa, ma centri pulsanti di vita e confronto. Siamo pronti a **prenderci cura degli spazi fisici che l'amministrazione ci mette a disposizione, trasformandoli in luoghi dove l'Europa si respira davvero** attraverso il confronto e la condivisione tra pari. Vogliamo che questi ambienti diventino veri e propri laboratori di cittadinanza, dove la teoria dei valori europei possa tradursi in progetti pratici nati direttamente dalla nostra iniziativa.

Questo significa anche promuovere progetti di unione, che non siano solo eventi isolati, ma percorsi continui di coesione sociale. Non ci interessano le iniziative temporanee, cerchiamo una stabilità che permetta di creare legami solidi e duraturi tra i giovani. Vogliamo che la nostra energia serva a mantenere quelle fondamenta comuni di cui parlavamo prima, affinché non restino solo sogni del passato, ma diventino cantieri aperti per il nostro futuro.

Sentiamo la responsabilità di essere noi i primi costruttori di questo edificio comune, pronti a investire tempo e creatività affinché la **città di Trento diventi un esempio di come l'Europa possa essere vissuta concretamente ogni giorno**, un passo alla volta.

3) C'è poi un impegno che riguarda la **consapevolezza e la responsabilità civile**. Ci impegniamo a informarci e a informare gli altri. Sappiamo che la disinformazione o l'indifferenza sono i primi nemici dell'integrazione europea. Per questo vogliamo essere noi i primi **'ambasciatori' dell'Unione tra i nostri coetanei**, spiegando che l'Europa è protezione, diritti e opportunità, non solo burocrazia.

Questo significa, concretamente, sviluppare un atteggiamento critico verso le informazioni che riceviamo: verificare le fonti, confrontare opinioni diverse, distinguere tra fatti e interpretazioni. Ad esempio, possiamo informarci attraverso siti istituzionali europei, partecipare a incontri pubblici o seguire dibattiti su temi come ambiente, lavoro o diritti digitali. Allo stesso tempo, possiamo condividere queste conoscenze con i nostri coetanei, magari organizzando momenti di confronto nelle scuole, creando contenuti sui social media o promuovendo discussioni nei gruppi giovanili.

Essere 'ambasciatori' dell'Unione significa anche tradurre concetti complessi in esempi concreti e vicini alla vita quotidiana: spiegare, per esempio, come i programmi europei offrano opportunità di studio e lavoro all'estero, come le politiche ambientali europee incidano sulla qualità dell'aria che respiriamo, o come i diritti garantiti a livello europeo tutelino la nostra libertà di espressione e di movimento.

E, cosa fondamentale, ci impegniamo a **esercitare il nostro diritto di voto**. La democrazia europea non sta in piedi da sola: si regge sulla nostra partecipazione. Votare non è solo un diritto, ma una responsabilità concreta: significa scegliere chi

prenderà decisioni su temi che influenzano direttamente il nostro futuro, come la transizione ecologica, l'innovazione tecnologica o le politiche sociali. Un esempio concreto è la partecipazione alle elezioni del Parlamento europeo, ma anche alle consultazioni locali o ai referendum che contribuiscono a orientare le politiche comunitarie.

Inoltre, la partecipazione non si esaurisce nel voto: possiamo **prendere parte a consultazioni pubbliche, aderire ad associazioni giovanili, partecipare a progetti europei o contribuire a iniziative civiche**. Anche piccoli gesti, come firmare una petizione europea o partecipare a un dibattito pubblico, rappresentano forme di cittadinanza attiva.

In questo senso, proponiamo ufficialmente di **contribuire attivamente entrando a far parte dello Young Board**, per dare continuità a questo dialogo con voi e con la macchina istituzionale. Questo ci permetterebbe di portare la voce dei giovani nei processi decisionali, proporre idee concrete e monitorare l'efficacia delle politiche rivolte alle nuove generazioni. Ad esempio, potremmo collaborare alla progettazione di iniziative per migliorare l'accesso all'informazione, organizzare eventi di sensibilizzazione o contribuire alla valutazione di programmi europei destinati ai giovani.

Entrare nello Young Board non rappresenta solo un'opportunità di crescita personale, ma anche uno strumento concreto per trasformare l'impegno civico in azione, rendendo il dialogo tra istituzioni e cittadini più diretto, inclusivo ed efficace.

4) Infine, desideriamo soffermarci sull'impegno forse più profondo e personale che intendiamo assumerci: quello di **coltivare e promuovere un atteggiamento mentalmente aperto**.

Siamo consapevoli che essere cittadini europei oggi non significa soltanto rispettare delle regole comuni, ma significa soprattutto accogliere la diversità in ogni sua forma, non come un limite o un ostacolo, ma come una risorsa preziosa da tutelare e valorizzare. In un mondo che tende spesso a dividere, noi ci impegniamo a mantenere uno sguardo sempre attento alle fragilità, promuovendo una cultura del sostegno reciproco, dell'empatia e della giustizia sociale.

Questo impegno si traduce, concretamente, nel rifiuto di ogni forma di pregiudizio e discriminazione nei contesti che frequentiamo ogni giorno: a scuola, nello sport, nel tempo libero. Significa, ad esempio, sforzarsi di comprendere punti di vista diversi dai nostri, ascoltare le storie di chi arriva da percorsi di vita differenti e riconoscere che la forza dell'Europa sta proprio nella sua pluralità di culture, lingue e tradizioni. Vogliamo che la nostra città sia un luogo dove ogni persona, indipendentemente dalla propria origine o condizione, possa sentirsi parte di una comunità che protegge e include.

Essere aperti mentalmente significa anche essere disposti a mettere in discussione le proprie certezze e restare curiosi verso il nuovo. Ci impegniamo a essere protagonisti attivi di questo percorso in divenire, che consideriamo un vero e proprio 'cantiere aperto' dove non esistono spettatori, ma solo costruttori, e dove ognuno di noi ha un ruolo

preciso e una responsabilità verso l'altro.

Concludiamo ribadendo con forza che la nostra è una generazione che non ha paura di sporcarsi le mani ed è desiderosa di partecipare. **Non abbiamo intenzione di restare in attesa che il futuro ci venga consegnato già pronto; vogliamo costruirlo insieme a voi, con il coraggio delle idee, la fiducia nelle istituzioni e la consapevolezza che solo attraverso una responsabilità condivisa potremo rendere la nostra comunità un esempio di Europa vissuta.**

6. CONCLUSIONI

Al termine di questo percorso, l'Europa non è più un'entità astratta o un insieme di norme apprese sui libri, ma è diventata parte integrante della nostra esperienza e del nostro modo di relazionarci con gli altri.

Con noi portiamo il ricordo delle colline di Marzabotto e dell'isola di Ventotene. Questi luoghi hanno trasformato il passato in un'esperienza che per noi è stata profondamente umana. Abbiamo toccato con mano la sofferenza del nostro continente, ma anche la forza e la speranza di chi ha creduto in un futuro migliore. E' stata un'opportunità di crescita: ora siamo consapevoli di non essere semplici spettatori. Questa esperienza ci ha permesso di conoscere nuove persone e di comprendere come le differenze rappresentino una ricchezza, un'occasione di arricchimento reciproco e di appartenenza alla comunità comune. Dobbiamo e vogliamo prenderci cura dei nostri spazi, coltivare la convivenza e trasferire questa energia anche nella nostra città. Speriamo che l'Europa possa essere una realtà vissuta quotidianamente, fondata su incontri, dialogo e rispetto reciproco.

In conclusione, ciò che portiamo con noi è la consapevolezza che il futuro si costruisce insieme, con impegno e costanza passo dopo passo, a partire dalle relazioni umane e dalle persone che ci circondano. Il tutto con l'Europa nel cuore!

Restituzione a cura di:

Natalia Sanader, Sofia Vettorazzi, Giulia Giacomozzi, Celeste Emma Casagrande, Gaia Cappelletti, Flavio Gaetano Ferrara, Irene Sagnara, Stefania Pedrotti, Viviana Paccher, Miriam Campagnola, Lucia Micheletti, Nicole Brunelli, Gloria Gasperini, Jacopo Pagliaro, Lorenzo Emanuelli, Beatrice Polito, Maddalena Anesin, Chiara Cervellin, Christian Palumbo, Carolina Tridico, Francesco Canali, Fabrizio D'Oliveira Vecca, Liam Mocellin, Virginia Angeli, Camilla Segnana.